

l'agenda

APPUNTAMENTI

**Mary Daly a Milano
Laboratorio Preciado a Prato**

Milano: Mary Daly, tra le più fervide creatrici di pensiero, linguaggio e visione generati dal movimento femminista degli anni 70, filosofa, teologa, femminista sarà ospite della Libera Università delle Donne di Milano domenica 15 dicembre, per informazioni e iscrizioni telefonare alla segreteria (026597727) e consultare www.linda.it alla voce «mito». Mary Daly sarà a Milano anche mercoledì 11 dicembre all'Università Bicocca. Toscana, dal 6 all'8 dicembre «Laboratorio di teoria&pratica» intorno al Manifesto di Beatriz Preciado organizzato dal Centro Studi GLTQ con il Centro Ireos Villa Fiorelli, Galceti (Prato). Roma, continua Lesbollywood, rassegna a tematica lesbica, in Via S. Francesco di Sales 1/b tutti i giovedì alle ore 21:30. Per info: 06.6864201; 340.4862295; sito: www.clrpb.it

INIZIATIVE DEL PRIMO DICEMBRE

A Trastevere sette cori per i bimbi malati di Aids

Primo dicembre, giornata mondiale della lotta all'Aids. L'associazione Nuova Proposta organizza «7 Cori uniti per l'emergenza Aids in Africa» a Roma presso la Basilica di S. Cecilia in Trastevere, alle 20.30. Rassegna finalizzata al sostegno insieme alla Caritas dei bambini africani malati di Aids. Venerdì 29 novembre, alle 22.30, a Roma, in Via di Portonaccio 212, Muccassassina organizza un party e finanzia l'apertura di un fondo per l'acquisto di una nuova unità mobile del Circolo Mario Mieli per la prevenzione HIV e MST. Domenica iniziativa del Comune di Roma con le associazioni che lavorano con l'Ufficio Aids: due autobus a Roma e sul litorale faranno prevenzione. Modena, Arcigay, Asa 97 e Agedo allestiranno il 30 novembre e domenica 1 dicembre in piazza delle Ova a Modena spazi informativi.



DIRITTI PER TUTTI

**Convivenze e famiglie
La proposta De Simone**

Pari dignità alle scelte di convivenza e di famiglia dell'individuo: al fine di sancire questo principio è stata presentata il 18 novembre scorso presso la sala del Cenacolo della Camera dei Deputati una proposta di legge che vede come prima firmataria Titti de Simone (a sottoscriverla anche altri parlamentari di RC, DS, PdCI, Verdi). Alla base del disegno di legge: la piena affermazione dei diritti di cittadinanza, nel rispetto e nella tutela della centralità dell'individuo e delle sue scelte di aggregazione familiare o di convivenza; l'ambizione di offrire una gamma di soluzioni giuridiche. Tre i modelli proposti dal disegno di legge: l'unione civile, accessibile a tutte le coppie formate da persone maggiorenti dello stesso sesso o di sesso diverso, con lo scopo di offrire una regolamentazione giuridica a forme di

unione diverse da quelle fondate sul matrimonio attraverso un legame più «leggero»; l'unione registrata, istituto che si ispira al modello scandinavo, accessibile alle coppie formate da persone dello stesso sesso al fine di estendere i diritti e gli obblighi derivanti dal matrimonio, mediante una disciplina identica nella forma; la convivenza di fatto, rivolta a due o più persone che convivano stabilmente a qualsiasi titolo, con lo scopo di disciplinare per lo più gli aspetti di natura patrimoniale, valorizzando i vincoli materiali o di solidarietà nell'ambito delle convivenze, anche quando non fondate sul rapporto affettivo. La proposta inoltre affronta l'abrogazione del divieto temporaneo di nuove nozze per la donna, la disciplina dei cognomi dei coniugi e dei figli, l'abrogazione dell'addebito della responsabilità della separazione, l'accesso all'adozione per le persone singole; quest'ultima soluzione, in particolare, intende rimuovere una limitazione inutile al diritto del minore di avere una famiglia.

Quel bacio mi lasciò a bocca aperta

Dopo le polemiche sulle effusioni saffiche in tivù alunni e prof dibattono e ci scrivono

Non credo che esista il crimine dell'amore
Claudio

Mi presento: sono Claudio e ho 17 anni, mi sono sempre ritenuto un adolescente come tanti, con i suoi pregi e difetti, e con le sue idee. Non riesco a comprendere tutta la discriminazione che c'è intorno alle persone omosessuali. Non capisco come si possa discriminare qualcuno per aver deciso unicamente di amare. Forse sono un idealista e un ingenuo ma ho sempre creduto di poter fare tutto quello che volevo della mia vita, senza che nessuno potesse dire nulla e pensavo che valesse per tutti. Ma purtroppo non è così. So che la nostra società, come oltre tutto è successo anche in passato, isola tutto ciò che a suo dire è «diverso», forse per paura, per ignoranza delle cose che non si conoscono, e che inevitabilmente inculca questi preconcetti in ognuno di noi. Ma quello che veramente non comprendo è che malgrado tante persone con la loro vita abbiano cercato di cambiare le cose, il loro sacrificio sembra non interessare le persone; il disinteresse lo rende inutile. L'abitudine di criticare le cose e di isolare quelle che «non vanno» è ancora molto presente nelle generazioni che mi precedono, ma quello che più mi delude è che anche all'interno della mia generazione, che pensavo molto emancipata e liberale, c'è ancora una mentalità ristrettissima e rinchiusa in frasi fatte e linee di pensiero a «senso unico» e a volte razziste. Mi fa male constatare che c'è una totale mancanza di rispetto non solo a livello umano, ma anche morale, nei confronti dei gay. Molte volte le persone si dimenticano che siamo tutti esseri umani, con sentimenti ed emozioni, con lo stesso diritto di essere felici e di amare. Non è giusto che molte volte alcuni debbano nascondersi per non essere insultati. E poi dovremmo sempre ricordarci che subire dei torti non è mai piaciuto a nessuno, e ognuno di noi prima di emettere una qualunque «sentenza» dovrebbe almeno farsi un esame di coscienza e chiedersi se amare è un crimine per cui si può essere «discriminati».

A volte penso che siamo trogloditi

Dal tema di Marika

Se una coppia etero vuole adottare un bambino dovrà solamente compilare qualche scartoffia e aspettare che le azioni legali abbiano fine e poi potranno finalmente avere quello che hanno

il corsivo

UNA LEZIONE DAGLI STUDENTI

Delia Vaccarello

È logico della comunicazione. «Liberi tutti», che nasce per incrinare i pregiudizi, questa volta ha l'occasione di sfatarne uno parecchio diffuso: quello che vede gli adolescenti disinteressati, chiusi in riti di gruppo e giochi tecnologici, omologati, gregari e resistenti alla partecipazione. A darci una lezione una classe di ragazzi di diciassette anni e la loro insegnante. Pubblichiamo in questo numero, infatti, le lettere e le riflessioni degli alunni di una scuola della provincia di Milano che a partire dall'articolo da noi pubblicato sul bacio saffico delle cantanti Tatu ha iniziato a interrogarsi su un tema non troppo affrontato. «Che cosa significa essere normali e che cosa essere diversi?», si sono chiesti i ragazzi. «I miei alunni hanno proposto un dibattito sull'intolleranza. Ho accettato subito e immediatamente la moderatrice ha spostato l'attenzione sul bacio delle Tatu», così scriveva la loro professoressa di italiano inviando una lettera nella quale segnalava come il dibattito in classe avesse mutato gli alunni che, partendo alcuni da posizioni di dileggio, si erano trovati al termine del confronto più riflessivi. Non è tutto, vedendo la lettera della professoressa pubblicata sul giornale, gli alunni si sono sentiti protagonisti di un confronto che travalicava le pareti della classe e, dopo essersi documentati, hanno fatto della riflessione sui concetti di normalità e diversità l'oggetto di lettere, di brevi saggi e temi inviati a «Liberi tutti». Alcuni di loro, com'è naturale, si sono detti trasformati dal confronto: «A 17 anni mi bussa alla porta la possibilità di sviscerare questo problema fino in fondo», scrive Marco. In più, i ragazzi, sentendosi tra i destinatari dell'informazione e incoraggiati dalla loro insegnante, si sono giustamente considerati protagonisti e hanno continuato a seguire il giornale intervenendo. Hanno inviato, infatti, lettere sul tema della

passione tra gli adolescenti. Tema affrontato da «Liberi tutti» in una puntata successiva a quella del bacio secondo lo stile della rubrica che, non volendo discriminare, ha parlato degli adolescenti tutti e, dunque, sia di coloro che scoprono l'amore in una relazione etero, sia di quanti - esperienza non rara nell'«età dell'incertezza» - provano attrazione per persone del loro stesso sesso. Contributi preziosissimi di cui faremo tesoro in un altro numero. Da questa esperienza abbiamo tratto alcune conclusioni. L'articolo da noi pubblicato interrogava alcuni esperti sull'opportunità di trasmettere in tivù il bacio saffico di due giovani cantanti. Chi si dichiarava a favore sosteneva che quell'immagine avrebbe offerto uno spunto di discussione tra ragazzi e adulti, occasione che altrimenti sarebbe stata mancata. I detrattori dicevano che trasmettere quell'immagine significava fare proselitismo gay. Grazie ai ragazzi dell'istituto superiore della provincia di Milano possiamo dare una risposta più certa. Per loro è stato importantissimo parlarne e per il fatto di aver visto il bacio in tivù e di farne oggetto di riflessione nessuno di loro è diventato all'improvviso omosessuale. C'è stato infatti chi ha mantenuto inalterate le proprie convinzioni e chi ha prediletto posizioni di riflessione e di apertura. Per educare, dunque, si conferma di fondamentale importanza alimentare lo spirito di critica e di osservazione, piuttosto che censurare. Infine, un'altra è, ancora, la conquista: ci pare che basti dare ascolto ai ragazzi per farli sentire partecipi del mondo che li circonda e che, quando questo avviene, in loro si espanda a dismisura l'entusiasmo di esserci, la voglia di capirsi e di capire che sgretola tentazioni individualiste. Necessità vitale questa, vero nutrimento di ogni convivenza civile.

tanto desiderato. Una coppia omo non ha questi privilegi: è condannata a vivere la propria sessualità e quindi anche la propria vita rinchiusa in una casa vuota, perché qualcuno dice che una coppia omo è inadatta all'educazione di un bambino, perché potrebbe dargli squilibri psichici. Penso che finché queste persone non avranno la possibilità di dimostrare il contrario la società rimarrà ignorante e barbara. Quello che mi chiedo è che cosa sia cambiato dai tempi dell'antica Grecia quando l'omosessualità era una cosa normale. A volte penso che siamo rimasti uomini, ma forse, al posto di evolverci anche mentalmente, siamo stati capaci solo di evolvere le macchine e noi siamo regraditi a una mentalità troglodite e penso che questa sia un'offesa per i trogloditi!!!

Forse vi sembriamo intolleranti...

Cruz and Bree

Ciao Delia! Siamo due ragazze di 17 anni, frequentiamo la stessa classe e usciamo nella stessa compagnia. Normalmente, qualsiasi sia l'argomento trattato, abbiamo idee divergenti, ma riguardo il dibattito in classe sull'intolleranza verso gli omosessuali ci siamo trovate di comune accordo. Forse sembreremo troppo intolleranti, ma secondo noi gli omosessuali hanno, sì, il diritto di esserlo, con la clausola di dimostrarsi il proprio affetto in privato o in locali appositi. Pensiamo che non sia

corretto, nei confronti dei bambini, mostrare atteggiamenti equivoci in pubblico con conseguente confusione mentale: risulterebbe difficile giustificare determinati comportamenti (baci, effusioni, ecc...) a un bimbo che cerca in continuazione il perché di ogni cosa. Per questo motivo consideriamo l'affidamento di bambini, che necessitano di una famiglia vera (padre/madre) a coppie omosessuali.

Quel bacio mi lasciò a bocca aperta

Dal saggio breve di Marco

Funziona così: se sei omosessuale sei diverso, anormale, e la collettività si concede il permesso di giudicarti come un marziano e di toglierti i diritti perché non te li meriti. Viviamo di questi stereotipi: ormai i singoli casi danno vita a una regola alla quale una marmaglia di caproni si adegua (in assenza di un perché) aderendovi come una calza aderisce perfettamente al nostro piede. A me però è successa una cosa particolare: a 17 anni mi bussa alla porta la

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Un, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gbt uscirà martedì 10 dicembre



«Senza titolo»
1983
Keith Haring

possibilità di sviscerare questo problema fino in fondo. L'opportunità viene dal bacio delle Tatu mandato in tivù e dal dibattito che facciamo a scuola. Dopo mi sono documentato: ma quale società avanzata, siamo tutti ottusi! Come ha scritto Silvia Vegetti Finzi sull'Unità, la scena può rivelarsi un impulso a trattare l'argomento con i genitori. Non nego che la scena mi abbia fatto pensare, non nego di essere rimasto a bocca aperta. Ma mi ha stupito solo per un motivo: non siamo abituati, non mi era mai capitato fino ad ora. In ogni caso, mi sorge spontanea una domanda: dov'è tutta questa indecenza? Dicevo: mi sono documentato. Ho capito che c'è una falsa idea di convivenza civile possibile solo tra persone omologate. E ho capito che il Gay Pride non è tanto l'occasione per dichiarare di essere omosessuali, ma per rimarcare l'orgoglio di essere cittadini.

Dobbiamo fare tutti ancora tanta strada

Tata

Cara Delia, della discussione che abbiamo avuto in classe io sono stata la moderatrice. Devo dire che, sinceramente, mi aspettavo una quasi assoluta intolleranza nei confronti degli omosessuali dalla maggior parte dei miei compagni, ma non avrei pensato che addirittura alcuni di loro soffrissero di un odio profondo. Non tutti, certo. L'aria che si respirava all'inizio era molto tesa. Prelevavano le sentenze di negazione e le

opinioni favorevoli venivano immediatamente repressi. Certi ragazzi sono arrivati ad accettare la situazione come se fosse imposta, altri si sono detti favorevoli purché nulla venga fatto alla luce del sole. Secondo me molti di noi sono ancora legati alla «normalità eterosessuale» e quindi qualsiasi altra forma di sessualità viene condannata e ai nostri sguardi diventa indecente. Per quanto mi riguarda non ho nulla contro la «diversità» perché ho imparato a conoscerla avendo un amico intimo «dell'altra sponda»! È stato difficile inizialmente, ma in fondo bisogna accettare una persona per le sue tendenze sessuali o per il piacere che si prova stando con lei? Credo che anche i più conservatori debbano aprirsi a ciò che non conoscono, senza evitarlo, e non devono giudicare in modo affrettato fingendo di sapere di più di quello che in realtà sanno. Devono aprire la mente a orizzonti più vasti. A casa, poi, ne ho parlato con mia madre e lei è rimasta compiaciuta di avermi trovato disponibile alla comprensione dell'«ignoto». Secondo me, però, c'è ancora tanta strada da fare, sia per noi che per gli omosessuali, per arrivare alla vera comprensione e accettazione. (P.s. Peace an Love)

I gay sono irruenti per i tradizionalisti

Marco e Michele

Ciao «Un, due, tre, liberi tutti». Siamo due compagni di quarta superiore di un istituto tecnico della provincia di

Milano. Qualche settimana fa abbiamo affrontato un dibattito in classe sull'intolleranza, concentrando subito l'attenzione sull'omosessualità. Tralasciando l'inflessibilità di qualche compagno troppo rigido nel sostenere le proprie idee, ormai obsolete, ci siamo trovati abbastanza concordi nella «sopportazione»: è un termine brutto ma azzeccato, visto che accettiamo l'omosessualità come forma di libertà di espressione delle proprie idee, emozioni e sentimenti, ma non possiamo dire che vedere due persone scambiarsi effusioni amorose omosessuali non ci lasci quanto meno un po' turbati, nonostante viviamo ormai in una società cosmopolita, basata sull'integrazione. In realtà quello che vogliamo dire è che ci danno fastidio gli eccessi: rimaniamo indifferenti a una coppia che passeggiava mano nella mano per strada (e cioè vive l'omosessualità con naturalezza e tranquillità) mentre non tolleriamo le manifestazioni esagerate ed eccentriche fatte apposta per provocare, in quanto ci sembra un atto inutile e controproducente: infatti tali «parate» oltre a provocare portano alla catalogazione della omosessualità come qualcosa di anomalo, esagerato e troppo «irruento» per un occhio ancora legato alla tradizione. In conclusione crediamo che gli omosessuali dovrebbero cercare di essere accettati passo passo, e non voler ottenere tutto subito, rischiando di perdere anche il poco che sono riusciti a strappare con fatica.

Il malessere dentro molti «normali»

dal saggio breve di Michele

Ciò che oggi viene definito «normale» ha un valore relativo. Vorrei porre l'accento sulla conflittualità che diventa la maggiore responsabile di eventuali squilibri psichici qualora l'individuo non viva la diversità in modo affermativo e tenda a nascondere le proprie tendenze e a sentirsi colpevole. Su questa base, il criterio più attendibile per stabilire la normalità è, secondo lo psicoanalista inglese E.Janes, l'«assenza di timori». Al fondo di molte situazioni apparentemente «normali» esiste un profondo malessere psichico causato dalla necessità di reprimere fin dall'infanzia i propri impulsi naturali a volte senza riuscire a risvegliarli più. La definizione di normalità dunque non è assoluta. Noi giovani ci troviamo in un periodo storico di estrema transizione e si creano così delle situazioni di grossa incertezza. Io fino a poco tempo fa non avevo mai riflettuto sul vero significato della normalità e spesso mi ritrovavo ad assumere atteggiamenti di vera e propria intolleranza. Un atteggiamento «giustificato» dal fatto che mi trovo in una società spaccata in due: per alcuni la normalità è un concetto legato a delle verità assolute, per altri è qualcosa di relativo. Era ovvio per me scegliere la strada più facile, quella che imponeva certi modi di vivere e ne vietava altri. Grazie a un'analisi più approfondita, iniziata dopo il dibattito in classe, mi sono reso conto che sbagliavo, sebbene questo mi porterà ad una rivalutazione generale di idee che fino ad adesso mi sono sembrate chiare.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»